

Ispirato dal monumento funerario di re Ladislao della dinastia d'Angiò-Durazzo, nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, Jacopo Sannazaro compose l'epigramma *In tumulum Ladislai regis* per rendere omaggio alla memoria del defunto sovrano durazzesco di Napoli. L'epigramma inizia con la presentazione della statua equestre di re Ladislao, per celebrare le valorose imprese conseguite dal sovrano nel tentativo di riunire l'Italia sotto le sue insegne:

*Miraris niveis pendentia saxa columnis / Hospes, et hunc, acri qui sedet altus equo. / Quid si animos, roburque ducis, praeclaraque nosces / Pectora, et invictas dura per arma manus? / Hic capitolinis deiecit sedibus hostem: Bisque triumphata victor ab urbe redit: Italiamque omnem bello concussit, et armis: / Intulit hetrusco signa tremenda mari. / Ne ve foret latio tantum diademate felix; / Ante suos vidit gallica sceptrum pedes. / Cumque rebellantem pressisset pontibus Arnum; / Mors vetuit sextam claudere Olympiadem. / I nunc, regna para, fastusque attolle superbos: / Mors etiam magnos obruit atra Deos.*

Straniero, ammira con stupore i blocchi di marmo sospesi sulle colonne bianche come la neve, e costui che, in alto, siede su un fiero cavallo. Quale sarebbe stata la tua reazione, allora, se avessi conosciuto il coraggio e la forza del condottiero, la sua nobile indole e la sua invincibilità nelle pericolose battaglie? Costui scacciò il nemico dal Campidoglio e due volte tornò trionfante dalla città di Roma, dopo averla sconfitta; turbò tutta l'Italia con le armi della guerra e portò i suoi temibili vessilli nel mar Tirreno. E non avrebbe goduto del successo con la sola corona del Lazio: davanti ai suoi piedi vide, infatti, gli scettri francesi. Dopo aver domato sui ponti l'Arno ribelle, la morte gli impedì di concludere la sesta olimpiade. Ebbene, vè, procacciati regni ed innalza fasti superbi: la Morte funesta seppellisce anche i grandi Dei.

Un più prezioso apporto documentario a tale ricostruzione è fornito dall'orazione che l'umanista napoletano Tristano Caracciolo pronunciò il 1° marzo del 1494 per Alfonso II che, successo al padre Ferrante I, sarebbe stato incoronato l'8 maggio dello stesso anno. In un momento di forte destabilizzazione per il Regno di Napoli, Tristano Caracciolo celebrava il nuovo sovrano confidando nelle sue origini napoletane: Alfonso II, infatti, era il primo re della dinastia dei Trastàmara ad essere nato e cresciuto a Napoli, e ad aver conseguito la sua *institutio* presso precettori locali. L'umanista riteneva che lo *status* di re nativo istituisse la filiazione di Alfonso II dal re Ladislao di Durazzo, al quale la cittadinanza tributò per vicendevole amore l'appellativo di *rex Neapolitanus*. Nella prospettiva dell'umanista, nobile ascrivito al prestigioso seggio di Capuana, il motivo del declino della dinastia aragonese dei Trastàmara risiedeva, infatti, nell'origine ispana dei suoi predecessori:

*Ortus ipse tuus apud nos cunctis optatissimus a Ladislao rege, qui hic natus nobiscumque altus ideoque ob mutuam charitatem "rex Neapolitanus" vulgo appellatus, singularis extitit, ab illoque nemo qui nobis regnaturus esset primum nostrum hunc aera hausit, te praeter, qui non patris fuisti, quam noster esses: vagitus apud nos primos edidisti, balbutire sermonisque rudimenta didicisti teque tam laete crepundiis alludentem populi tui viderunt, ut spem incrementi quietis et gloriae huius regni haud dubie praesumerent.*

La tua stessa nascita presso di noi da tutti attesissima fin dai tempi del re Ladislao, che nato qui e con noi allevato e per tal motivo per vicendevole amore chiamato popolarmente "re napoletano", fu un evento eccezionale: dall'epoca di Ladislao nessuno che avrebbe regnato su di noi respirò sin dall'inizio della sua vita quest'aria, eccetto te, che fosti non tanto di tuo padre, quanto nostro; tu presso di noi emettesti i primi vagiti, ed imparasti a balbettare e a parlare e il popolo ti osservò con tale letizia giocare coi sonaglini, da pregustare senza dubbio la speranza della crescita della pace e della gloria di questo regno.

(A. Iacono)